

## VIGILIA DEL 'CAMINO'

Finalmente si parte!

Venti pellegrini, Moscardini ed amici, sabato 4 giugno poco dopo la mezzanotte partiranno alla volta di Fiumicino e da lì, volando, dopo poche ore saranno a Sarria, nella Galizia spagnola, da dove inizieranno il "Camino di Santiago".

118 km di sentieri nella campagna e tra i villaggi, sei giorni di cammino, armati di fede e di coraggio fino alla Chiesa dell'Apostolo Giacomo. Faranno una parte del "Camino" che dai Pirenei francesi arriva sulle sponde dell'Atlantico, da Roncisvalle a Finisterre; 770 km, che da più di mille anni, è il "Pellegrinaggio", la strada del pellegrino.

Infatti, come scrisse Dante nella "Vita Nova" "*Non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa Iacopo o riede*" e venti Moscardini si fanno pellegrini di San Giacomo.

Certo non vanno come i peregrini di Dante, con bastone, mantella, cappello, borsone e conchiglia, vanno pellegrini del XXI secolo con lo zaino e il biglietto aereo.

Non c'è tempo per percorrere l'intero percorso, famiglia e lavoro non concedono tregua. Si va a Roma, a Fiumicino e si vola a Barcellona e poi a Santiago di Compostela. Qui si prende il treno e si va nella provincia di Lugo a Sarria, dove troveranno il primo giaciglio nell'albergo dei pellegrini e ritireranno la credenziale che attesterà il percorso e il cammino a piedi, necessaria per avere poi la "Compostela" documento in lingua latina che li farà "Pellegrino di Santiago". Da Sarria muoveranno animo e corpo e dopo sei giorni, dalla collina "do Gozo", vedranno per la prima volta le guglie della cattedrale di Santiago.

Ogni sera, sarà una sera diversa: si dormirà sotto un tetto, ma può anche accadere che per tetto ci siano le stelle, come di fortuna potranno essere i pasti, ma nessuno si lamenterà o imprecherà: sole o pioggia, caldo o freddo, polvere e sudore saranno compagni di viaggio, e i tramonti galiziani riuniranno i pellegrini che si racconteranno le esperienze della giornata. Sicuramente ci sarà chi parlerà di "Camino della fede", ricordando la storia degli uomini che furono pellegrini di Santiago, parlerà di San Francesco e di Giovanni Paolo II. Si troveranno, lungo il cammino, tracce e luoghi dei Templari e dei Cavalieri di Santiago, si entrerà nelle chiese sorte come rifugio, e guarderanno curiosi altre terre, parleranno con altre genti e si arricchiranno di storia. E quando torneranno porteranno testimonianze e ricordi che saranno ripetuti per sere e sere, tante volte quanto più struggente sarà la nostalgia del "Camino".

Dopo i Monasteri dell'Athos un'altra avventura arricchirà la storia dei Moscardini del Chianiello e un'altra perla si aggiungerà alla collana della vita di questi originali viaggiatori che dai sentieri di casa del Chianiello vanno per il mondo cercando luoghi ed uomini che hanno segnato il lungo e spesso doloroso "Cammino dell'Umanità".

"La Foglia" N. 71 Giugno 2005

## IL CAMMINO DI SANTIAGO

### La leggenda e la storia

Nella Galizia, regione atlantica della Spagna, c'è la città di Santiago di Compostela, sorta e sviluppatasi intorno ad un evento miracoloso, "*inventio*" lo definirono gli storici contemporanei.

Il miracolo fu il ritrovamento dei resti dell'Apostolo Giacomo, il Maggiore, in un campo indicato da una stella all'eremita Pelayo nell'anno 813, da qui *Campus Stellae, Compostela*.

Avvertito e ivi giunto il vescovo Teodomiro dichiarò che quelle ossa erano dell'apostolo di Gesù, Giacomo, in spagnolo Iacopo, Iago e quindi Santiago.

La certezza del vescovo nasceva dalla tradizione che voleva Giacomo predicatore della parola cristiana in quelle terre lontane, subito dopo la morte di Gesù (*andate e portate la parola di Dio fino alla fine delle terre, ad "Finis Terrae", ebbe a dire agli Apostoli dopo la morte sul Calvario*).

Si dice che Giacomo, amareggiato per gli scarsi successi della sua predicazione, fece ritorno in Palestina.

Durante il viaggio gli apparve la Madonna per consolarlo e rivelargli che non allora, ma nei secoli a venire la sua opera avrebbe convertito quei territori alla dottrina del Salvatore. Nel 44 d.C. fu arrestato per ordine di Erode Agrippa e poi decapitato. Il corpo del Sancuts Jacobus, Santiago, fu imbarcato su una nave diretta nei territori della romana Hispania per essere sepolto, secondo l'usanza dei primi cristiani, nelle terre in cui l'Apostolo aveva predicato, poi, per quasi otto secoli scese l'oblio.

Questa la storia, la leggenda, la tradizione, che nasce e si propaga dal “Campus Stellae”.

Sul luogo del ritrovamento fu costruita una chiesetta, poi distrutta dagli arabi, ricostruita in seguito più grande, in stile romanico ed impreziosita dal “Portico della Gloria” del maestro Matteo, per accogliere il flusso dei pellegrini che avevano preso, sempre più numerosi, a recarsi sulla tomba dell’Apostolo, attratti anche per i miracoli attribuitigli nel frattempo, specialmente dopo la battaglia del Clavijo contro i mori, quando Giacomo apparve a cavallo del suo destriero in soccorso delle armate cristiane di Ramiro I, re della Galizia. E se fino ad allora Giacomo era soltanto “Apostolo e Pellegrino”, divenne anche “Matamoros”, colui che uccide i mori.

Nel 1558, per timore delle incursioni del pirata inglese Francis Drake, il corpo del santo fu tolto dall’arca marmorea e nascosto in un luogo segreto dove rimase per trecento anni. Nei sec. XVI e XVII la chiesa romanica fu ristrutturata, ampliata e arricchita della magnifica facciata barocca, divenne cattedrale, ma il flusso dei pellegrini, che avevano perso il punto di riferimento del corpo del santo, cominciò a scemare.

Nel 1878, nel corso di alcuni lavori, venne ritrovata un’urna con gli scheletri di tre uomini; nel 1884, dopo anni di studi, papa Leone XIII, con una bolla riconobbe che le ossa appartenevano a Giacomo e ai suoi due discepoli, Attanasio e Teodoro.

I pellegrini tornarono a Santiago, ogni anno sempre più numerosi, fino agli anni ’30 del XX secolo, quando le vicende della guerra civile spagnola e poi della II guerra mondiale interruppero il “Cammino”.

Ci voleva un altro evento eccezionale.

Nel 1982, Papa Giovanni Paolo II andò a Santiago, primo papa pellegrino e il pellegrinaggio sulla tomba di Giacomo riacquistò il suo antico splendore.

*“Vecchia Europa – disse allora il Papa- ritrova te stessa, rinnova le tue radici cristiane”.*

Nel 1987 il Consiglio Europeo dichiarò il “Cammino di Santiago” primo itinerario culturale europeo, poi venne la celebrazione della “Giornata mondiale della Gioventù” nel 1992 di nuovo con la presenza del “Papa santo”.

Il pellegrinaggio viene, nel frattempo, conosciuto dai mass media, vengono scritti libri e saggi di storia e di fantasia sul *“fenomeno di Santiago”*, perché tale è diventato il “Cammino”, un fenomeno mondiale.

Non solo dall’Europa, dagli Urali all’Atlantico, oggi si muovono sul “Cammino” pellegrini provenienti dalle Americhe, dall’Estremo Oriente, dall’Oceania, dall’Africa, da tutti gli angoli della Terra.

Un nuovo miracolo, stavolta senza stupore e “inventio”, si tocca e si realizza tutti i giorni lungo i sentieri del “Cammino Francese”, del “Cammino Aragonese”, del “Cammino della Plata”, del “Cammino Primitivo”, del “Cammino Portoghese”, del “Cammino Inglese”, del “Cammino di Finisterre”, su tutte le strade che portano sulla tomba di Santiago.

## **Perché c’è!**

Perché oggi si va a Santiago? Perché si affrontano, coscientemente, disagi e fatica, camminando per centinaia di chilometri con gli zaini sulle spalle, con qualsiasi tempo, in qualsiasi stagione, a qualsiasi età?

Sono domande che non trovano facili risposte e che proviamo a trovare,

Una risposta, forse un tentativo, assieme alle sensazioni e alle motivazioni che si provano lungo il “Cammino”, si può trovare nelle righe che seguono che raccontano del “Cammino” di un Moscardino (socio dell’Associazione “Il Chianiello” di Angri) fatto nel giugno di quest’anno (2005).

Per mettersi in viaggio, iniziare il “Cammino”, la fede non basta, non è come l’andare a Lourdes, a Fatima, ad Assisi, da Padre Pio. A Santiago non si va per cercare e trovare il miracolo, per cercare pietà, perdono, misericordia e consolazione. A Santiago non si regalano, né si trovano scorciatoie o raccomandazioni per il Paradiso. A Santiago si va per rispondere a se stessi, per verificare un altro cammino, il cammino della vita.

Hanno detto e scritto che il “Cammino di Santiago” è un’eccellente metafora della vita.

Ed io mi sono messo a camminare verso Santiago per aprire una finestra e guardare dentro per verificare e controllare.

Era un po’ di tempo che mi portavo dentro questa voglia di andare e sempre più spesso mi tentava.

Se devo indicare un giorno, quando questo desiderio ha cominciato a trovare spazio nella mente, allora, senza dubbio, posso farlo coincidere con una domenica di gennaio di qualche anno fa, quando “andando pei monti” e quella volta sotto una tempesta di neve, insieme ad altri amici, mi ritrovai nell’Eremo di San Michele alle Grotte, sulle colline di Padula, dove dietro all’altare dell’Arcangelo, c’è un affresco del XV secolo, modesto nella fattura e nei colori, che ritraeva un uomo e una donna con le vesti di pellegrini di Santiago, vestiti di un saio corto alle caviglie, un mantello, un bastone, un cappello, una scarsella, una zucca e una conchiglia, e intorno ci sono altri affreschi con alcuni miracoli attribuiti a san Giacomo.

Stetti a guardare e intanto recuperavo tutte le notizie che riguardavano Santiago di Compostela e il “Cammino”. Cercai di immaginare quel viaggio del 1400, i mezzi e le strade di quel tempo.

Dopo qualche mese fu la volta del carissimo Enzo Di Gironimo che una sera venne ad Anagni a raccontarci ed a mostrarci le foto del suo “Cammino” fatto con Luisa. Con sapienza ci disse della storia di Santiago, del grande contributo che n’era scaturito per lo sviluppo e la conoscenza di arti e mestieri, ci parlò degli intrecci di popoli e di culture, e della nascita, su quel “Cammino” della prima idea dell’Europa dei popoli.

Ed io cominciavo a chiedermi: *“Passi per il Medio-Evo e fino al periodo dell’Illuminismo, quando l’inferno faceva veramente paura e l’ignoranza era sovrana tra i popolani, quando i creduloni erano la maggioranza, ma cosa fa muovere, oggi, centinaia di migliaia di persone, adulte e acculturate, fino “ad limine Sancti Iacobi”, fino alla tomba di San Giacomo? Cosa ha fatto e cosa sappiamo di questo Apostolo di Gesù?”*

Soltanto tre notizie ci sono pervenute, dai testi sacri e dalle lettere degli Apostoli:

1. Giacomo era fratello di Giovanni, l’evangelista, e figlio di Zebedeo, il pescatore;
2. Era tra i più intimi di Gesù;
3. Fu decapitato nel 44 d.C. per ordine di Erode Agrippa.

Possono bastare queste tre cose per giustificare il prodigioso camminare di tantissime persone e da più di mille anni?

Molti, oggi, vanno a Parigi per rendere omaggio alla tomba di Napoleone o a quella di Jim Morrison. E, ancor di più, vanno a San Giovanni Rotondo o sulle tombe dei Papi a Roma., o nei tantissimi luoghi sacri per credenti e non credenti sparsi in ogni angolo della Terra. In questi casi si va perché si sa tanto e tutto, come, per esempio, delle imprese e delle guerre del Bonaparte, della musica di Jim, del carisma di Padre Pio.

Ma di Giacomo, cosa sappiamo e cosa ha fatto per meritare questo “Cammino”?

Nulla! Giacomo, non ha fatto nulla per attirare ed essere riferimento, da mille e più anni, per tanta gente, forse neanche le ossa, che si venerano nell’urna della cripta della cattedrale di Santiago, gli appartengono!

E allora perché si va a Santiago?

L’ho chiesto ai fratelli pellegrini che ho incontrato, l’ho chiesto a parole e a gesti, quando le lingue erano incomprensibili, l’ho chiesto a giovani ed anziani, a chi andava a piedi e chi in bicicletta o a cavallo, e ognuno mi rispondeva *“Perché c’è!”*

Come quando chiesero a George Mallory, prima della partenza della quarta spedizione inglese per la conquista dell’Everest nel 1924: *“Perché vuoi scalare quella montagna!”*. E George rispose: *“Perché c’è!”*

L’Everest era per George diventata un’ossessione, la sua unica ragione di vita. George, non tornò dai suoi cari, il quarto tentativo fu l’ultimo, il suo corpo sta ancora su quella montagna, stretto tra i ghiacci a 8000 metri dove le ossa sbiancate sono diventate pietre eterne.

“Perché c’è!” ed erano queste le ultime parole di ogni ricerca e di ogni riflessione interiore.

Anch’io cominciavo a darmi questa risposta, semplice e forse persuasiva. Riflettevo chilometro dopo chilometro di camminare a piedi, ogni giorno nel cercare la risposta, stranamente, scorreva davanti agli occhi e nella mente il film della mia vita, rivedevo le cose che avevo fatto e che mi avevano segnato, le cose che ancora mi restavano da fare. Rivedevo i momenti della gioia, del dolore, del rammarico, della speranza, della sconfitta e del sorriso, e sempre, alla fine dell’ultima scena, dopo la parola “Fine”, mi chiedevo *“Cosa faccio su questo sentiero?”*.

Trovavo una risposta, poi un’altra, poi ancora un’altra, non era mai quella giusta, non trovavo la risposta che mi aiutasse a chiudere il cerchio. Continuavo a camminare per il sentiero, insieme ai pensieri. Alle mie cose, ai miei segreti, insieme alla mia vita.

Fin dalla partenza ero certo che il senso e le motivazioni che mi portavano ad essere pellegrino sulla tomba dell’Apostolo non coincidevano affatto con un atto di reverenza e devozione ; ero certo,

invece, degli stimoli culturali, della voglia di sapere e di conoscere, del desiderio di un'esperienza di condivisione, che, del resto, mi hanno sempre accompagnato in tante avventure in giro per il Mondo. Ma camminando non mi bastarono più, come non mi bastava la facile risposta **“Perché c'è !”**.

Ci doveva essere qualcosa altro e di questo andavo alla ricerca; anche se la fatica si faceva sentire, anche se alla sera mi addormentavo nel sonno dei giusti e della stanchezza, alla mattina, aprendo gli occhi e riprendendo il cammino, mi ritrovavo sempre a cercare quel qualcosa.

Speravo di trovarla quando, finalmente, arrivai davanti allo splendore della “Casa di Santiago”; cercai la risposta girando intorno e toccando la colonna di San Giacomo nel “Portico della Gloria”, il capolavoro del Maestro Matteo, dove tanti battevano la testa alla ricerca di “verità e saggezza”, la cercai nelle navate della Chiesa, rinnovando il rito del pellegrino, niente, non mi rimaneva che rispondere **“Perché c'è !”**.

Improvvisamente, come folgorato, capii tutto e trovai quello che cercavo.

Stavo davanti all'urna che conteneva i resti dell'Apostolo. Non era importante se quelle ossa erano o meno di Giacomo, non avevo più bisogno della storia, delle leggende e della tradizione che facevano muovere i pellegrini e con loro c'ero anch'io, non sentivo la necessità di inginocchiarmi, guardai quell'urna d'argento e trovai la risposta.

In quell'urna c'era la risposta. Rimasi, non so per quanto tempo, davanti a quel simbolo e compresi che dentro non c'erano soltanto i resti di un uomo, ma c'era e per intera la spiritualità dell'Uomo.

Là dentro, nell'urna, c'è il percorso dell'Umanità, dagli inizi, quando c'era solo caos e la luce non era stata ancora dalle tenebre. Là dentro, per me, c'è la “Vita”. Là dentro ci sono tutti i segreti e i misteri, l'Universo, il Sole, la Terra, la Natura, là dentro c'è tutto quello che possiamo vedere e immaginare, là dentro c'è la Mente e la Mano di chi ha tutto predisposto e plasmato.

Là dentro c'è la “Ragione” e la “Verità” che mi hanno fatto camminare, che mi hanno voluto, insieme a tanti e fra tanti, “Pellegrino di Santiago”.

**“Perché c'è!”** Ed avevano ragione quando così mi rispondevano, perché là dentro c'è quel qualcosa che non riusciremo mai a conoscere completamente che ci fa muovere, che fa essere “veri uomini”, quelli che vogliono la “Pace e l'Amore” e si sentono fratelli di tutti e con tutti.

Quell'urna sta a Santiago, ma, se si vuole e si crede, sta anche nei cuori e nelle menti di tutti, sta dappertutto, sulle montagne, nelle terre più lontane, nelle più piccole cose, in un fiore, nell'alito del vento, nella goccia d'acqua, sta nel tempio, come nell'umile pietra.

E quando tornai a casa, alle vicende di tutti i giorni, fui certo che per trovarla non è poi necessario andare o ritornare a Santiago, basta saper guardare e cercare dentro di te, intono a te, **“basta pensare che c'è!”**

Non la vedevo prima, adesso so dove cercarla e trovarla !

Le foto:

Statua di san Giacomo nella Cattedrale di Santiago

Papa Giovanni Paolo II

I Moscardini lungo il Cammino

L'urna con i resti di San Giacomo

“Il cammino di Santiago” Luglio 2005

## SULLA TOMBA DELL'APOSTOLO

1. San Giacomo era figlio di Zebedeo e fratello dell'evangelista Giovanni;
2. era tra gli apostoli il più intimo di Gesù;
3. fu decapitato nel 44 d.C.

Queste sono le uniche tre certezze scritte su Giacomo, tutto il resto è leggenda e credenza popolare.

Degli altri apostoli, di uomini grandi e di santi del passato ci sono arrivate biografie, testimonianze ed opere e di costoro sappiamo tutto.

Ma di Giacomo ci rimane soltanto il nome, e mi chiedevo, e con me altri 19 Moscardini, solo un nome può, oggi, suscitare ancora tanto interesse, può solo un nome far muovere e mettere in cammino milioni di uomini e da mille anni?

Questo mi chiedevo quando nelle serate d'inverno abbiamo pensato e preparato il nostro viaggio. E questo richiedevo cercando una risposta quando il 5 di giugno ho cominciato passo dopo passo ad andare sul "Cammino dell'Apostolo".

Per le colline della Galizia, tra campi e boschi, tra villaggi e chiesette romaniche, soli o con altri pellegrini, il "Camino" è stato un crescendo di emozioni e sensazioni; ogni tanto una disavventura, qualche tentativo di ribellione, una digressione dal programma, ingredienti per insaporire la minestra. Piccole incomprensioni, che del resto ci caratterizzano, dovute all'esuberanza di cuori indomiti e selvaggi, ma senza rancore e cattiveria, ma che sono il sale della vita della nostra Associazione.

La mattina, tutti insieme, ma non sempre, davanti ad una chiesa stavamo raccolti e in preghiera, chiedendo protezione e salute per il cammino del giorno. Poi si andava in fila sgranati e chilometro dopo chilometro si arrivava alla meta, al paese, all'ostello. La sera ci ritrovava tutti uniti alla ricerca di cibo e vino, esplodeva la gioia quando si ripassava il cammino della mattina, ricordando luoghi e incontri. Veniva il momento di dormire e non c'era più tempo per le parole, ma sogni anche rumorosi e agitati.



Giorno dopo giorno, le gambe diventavano solide, le scarpe si consumavano sui duri selciati antichi e nelle acque fresche dei rivoli, mentre lo zaino non era più appendice, e intanto cresceva il desiderio e si rafforzava la fede, non solo quella religiosa.

E grande si fece l'emozione quando dopo i trentatré gradini passammo sotto "l'Arco della Gloria" del maestro Matteo e ci accolse Giacomo, guerriero e pellegrino come noi. La nostra missione, il nostro viaggio era alla fine; ci inginocchiammo "ad limine

Sancti Iacopo" e diventammo "Pellegrini di Santiago".

I movimenti vertiginosi e l'incenso del "Boudafumeiro" ci accompagnarono nel saluto alla città santa.

Dall'aereo che ci riportava a casa, vedemmo un cavaliere che con la spada splendente squarciava le nuvole e un sentiero di luce ci apparve. Su quel sentiero camminavano venti pellegrini venuti da lontano spinti dall'ardimento di provare ad essere "veri Uomini". Chissà, se ci sono riusciti ?

Le foto:

I Moscardini a "Monte de Gozo"

"La Foglia" N. 72 Luglio 2005